

# Gianni Emilio Simonetti

Di Simonetti si potrebbe dire che nascondere l'ago nel pagliaio è il suo stile (le parole di Gillo Dorfles su un catalogo del 1967 suggerivano che Simonetti riesce a fondere il momento « del simbolismo privato e criptico con quello della semantività esplicita e fruibile »). Per ritrovare l'ago si può sempre bruciare il pagliaio

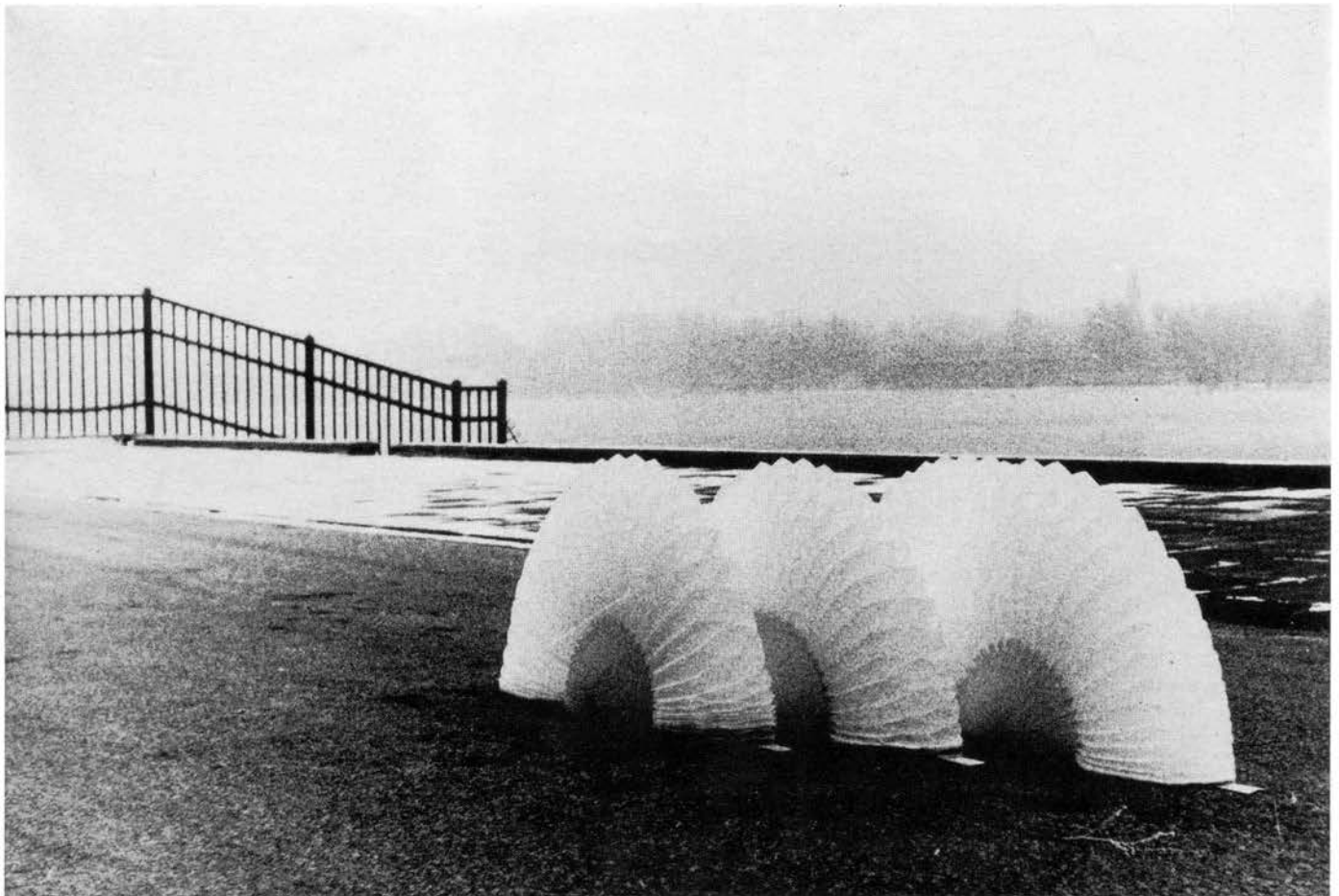
e setacciare la cenere. Ma il tema non è quello dell'ago da ritrovare, né tantomeno quello del pagliaio da incenerire. Il tema è l'ago nascosto, quelli che lo vogliono cercare, il processo della ricerca, il ritrovamento, la funzione dell'ago, perché proprio quello, per quale scopo... Cioè, Simonetti fa un quadro e dice: « qui c'è un ago nascosto, trovarlo è affar vostro ». Cioè, e meglio: « c'è una domanda di quadri, io ne dipingo, voi avete dei motivi per comprarli... »...

Il cinema di Simonetti è il cinema dello spettatore. La scelta del film sulla pagina del quotidiano, la sala, i rumori, la « maschera »... L'architettura pretesa spontanea come groviglio dei destini astrologici, simbolo su simbolo: « cieli altissimi retrocedenti lumaca alle vette arboree, e mai del tutto in tenebre, raro che stellati, urgervi incontro tumultuoso un gran fiume, greve di moli: triplici file, minacciose, invadenti, perse le rive dietro selve gru... » (Antonio Pizzuto). Davanti, intanto, dall'alto del suo potere, nell'inquadratura verticale su Anthony Perkins in *Psycho*, la Camera ordina

d'uccidere: Martin Balsam è solo la prima vittima. Anche il cinema di Simonetti « lo dice ».

Sulla porta di casa, Simonetti è gigante. Nella civiltà dove tutto è privato al punto che tutti sono privati di tutto, il concetto di proprietà è ribadito. Il quadro che gli si staglia dietro (suo, ma non da lui dipinto) ribadisce il concetto di arte. Chi a lui chiede l'incitamento alla negazione parcellizzata, resta deluso. Arte e proprietà, come lavoro e società, sono confermati nella sua *propria* tragedia, come in quella di ognuno. La sua, come quella di tutti, non è « produzione di senso », né produzione di mitico « dissenso », bensì riproduzione dell'unico « senso » contemporaneo, razionalità positiva e nichilismo. Ma attenzione, come diceva René Guenon, « il termine reale della tendenza che conduce gli uomini e le cose verso la quantità pura non può essere che la dissoluzione finale del mondo attuale ».

La porta si chiude, nell'allegorismo Taoista è trattenere il fiato. Simonetti lo trattiene dal 1940. □



Gianni Emilio Simonetti, *Like a (s)culture*, 1967, carta, base cm. 200x20. Queste sculture di carta sono parte di una serie di sculture sull'effimero. In un'altra serie realizzata nel '67 per l'ICA di Londra

in occasione della mostra « Omaggio ad Apollinaire », l'artista aveva utilizzato come materia il sale. Il busto di Apollinaire in sale rosa esposto nei giardini dell'ICA, si è squagliato in una settimana.